

LA FAVOLA DEI CALDOMORBIDI
RECENSIONE di Susanna Ligabue*

CLAUDE STEINER, *La favola dei Caldomorbidi*, versione italiana e adattamento al testo di Cinzia Chiesa, illustrazioni di Antongionata Ferrari, Edizioni Artebambini, Bologna 2009 (in collaborazione con il Centro di psicologia e Analisi Transazionale di Milano)

Il libro propone la favola dei Caldomorbidi di Claude Steiner, metafora del bisogno umano di contatto e di riconoscimento, in una edizione pensata per i bambini, da poter leggere anche in compagnia dei grandi. L'adattamento del testo originale è a cura di Cinzia Chiesa che, mantenendo fedeltà alla storia, ne sceglie i passaggi essenziali rendendola fruibile anche ai più piccini. Le parole sono accompagnate dalle immagini dell'illustratore Antongionata Ferrari, sensibilissimo interprete dei colori, degli affetti e della vitalità del mondo infantile.

Claude Steiner ha accolto il progetto del Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di riproporre il testo originale in questa nuova forma, con la collaborazione di Cinzia Chiesa, analista transazionale e psicoterapeuta dei bambini, per poter trasmettere il significato profondo della favola, stimolo ad una prima alfabetizzazione sulle emozioni. Le Edizioni Artebambini, associazione nazionale che si occupa di pedagogia e di libri per l'infanzia, hanno contribuito con la loro esperienza a dar forma ad un libro utile, piacevole, maneggevole, che può rispondere alle esigenze di lettori diversi.

Il Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano ha voluto riproporre proprio questo testo di Steiner, indirizzandolo alle giovani generazioni, in occasione dell'edizione del 50° numero della Rivista *Quaderni di psicologia Analisi Transazionale e scienze umane* e della celebrazione dei 20 anni di attività del Centro (1989-2009), per sottolineare l'attualità dell'Analisi Transazionale e il messaggio di speranza che la favola trasmette.

La favola dei Caldomorbidi situa infatti nella relazione le radici e la linfa dello sviluppo e i pilastri dell'identità personale: è la relazione rispettosa, calda e diretta con gli altri che ci permette di crescere.

La versione originale di questa storia è stata scritta nel 1969 da Claude Steiner, stretto collaboratore di Eric Berne, che considerava "maestro e amico". La troviamo anche raccontata nel suo libro *Copioni di Vita* del 1974 (trad. it. La Vita Felice, 1999) testimonianza della ventata di cambiamento che attraversava la psicologia e la visione della relazione terapeutica in quegli anni. Troviamo in seguito le stesse idee di base sviluppate in forma teorica e di resoconto clinico nel suo testo *l'Alfabeta delle emozioni* (Sperling e Kupfer, 1999).

Nella favola si racconta di un luogo in cui le persone vivevano felici. I bambini, protagonisti della storia, potevano contare, fin dalla nascita, sul benefico tepore creato dal contatto con i Caldomorbidi, e potevano averne e darne a volontà, almeno fin quando una strega malefica non sopraggiunge a modificare questa situazione ideale. I riconoscimenti, la vicinanza e l'intimità che i Caldomorbidi rappresentano vengono infatti scambiati dalla strega, avida e invidiosa, con dei sostituti che sotto un'apparenza attraente, si rivelano in realtà Freddoruvidi, che tengono a distanza e che sono alimentati da isolamento e paura. Sarà "una giovane donna dai fianchi larghi" a fornire l'esempio di un relazione franca e il "permesso" di poter scambiare di nuovo Caldomorbidi.

- Susanna Ligabue psicologa, psicoterapeuta, didatta TSTA (EATA-European Association for Transactional Analysis), Direzione della Scuola di specializzazione in psicoterapia del Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano. (e.mail: at.mi@centropsi.it)
- La recensione è stata pubblicata su "Intersoggettività. Processi di attaccamento" n° 50/2008 della rivista *Quaderni di Psicologia Analisi Transazionale e scienze umane*, a cura di Evita Cassoni.

Nella nuova relazione che la giovane donna propone, i bambini -e chissà forse anche i grandi- possono riscoprire la legittimità e il piacere dell'espressione autentica dei propri bisogni, della comunicazione diretta e dell'intimità. La favola è a finale aperto, come del resto la vita.

Nella favola l'autore riprende e sviluppa il concetto di carezze (*stroke*) definite da Eric Berne (1972) come unità-base del legame e del riconoscimento umano, necessarie ad evitare gli esiti patologici messi in luce in quegli anni, dalle ricerche di Spitz, sui bambini deprivati delle cure materne. Idee ed evidenze in linea con gli attuali studi dell'*Infant Research* sull'intersoggettività primaria e sulla sua funzione nella relazione tra il bambino e i suoi caretaker e nello sviluppo umano (Trevarthen, 1997, trad. it. *Empatia e biologia*, Cortina, 1998; Tronick, *Regolazione Emotiva*, Cortina Editore, 2008).

Nella favola dei Caldomorbidi l'assenza o la penuria di carezze fanno "appassire la spina dorsale" e la tavola disegnata nel libro da Antongionata Ferrari, con toni grigi e ombre lunghe e ricurve è molto evocativa al proposito. Antidoti sono il permesso al contatto e il "libero scambio" delle risorse affettive, che sono anche base necessaria di una buona alfabetizzazione emozionale, di quell'intelligenza emotiva di cui oggi tanto si parla.

Il termine *stroke* non è casuale, rimanda ad un gesto di contatto radicato nel corpo e alla reciprocità relazionale. La "carezza" è più di un semplice contatto: è ciò di cui ci serviamo per dar forma ed alimentare una progressiva costruzione e maturazione dell'Io, qui ed ora, con l'altro e tramite l'altro, in un rapporto che possiamo pensare di scambio e negozialità relazionale in un sistema aperto di sviluppo. Idee consonanti con le attuali ricerche nell'ambito della sviluppo e della clinica (Beebe & Lachmann, 2002).

Carezze, e Caldomorbidi ci riportano anche alla centralità della sensorialità tattile. Nella storia di ciascun individuo il tatto è il senso più antico, presente a partire dall'esperienza endouterina fin dal secondo mese di gestazione. Il contatto e lo scambio tra il corpo del bambino e il corpo della madre e di chi si prende cura di lui costituiscono l'esperienza relazionale primaria.

Winnicott a questo proposito, parla di *handling* (maneggiare/contenere) e *holding* (sostenere), come bisogni primari nella relazione con la figura di accudimento. Anzieu (1985) sottolinea l'importanza, per il bambino, di esperire tramite un contatto di pelle, un involucro che lo contenga, permettendo al soggetto di costituire un proprio "Io pelle". E' il *maternage* amorevole, che dà confini e una forma, che iscrive il soggetto nel suo contesto ambientale, tramite un legame fatto di gesti, suoni e parole. La disponibilità del partner relazionale al contatto, la qualità, i modi, l'intensità, l'affidabilità e la variabilità del contatto sono dunque i pilastri dell'esperienza relazionale, *humus* nella crescita dell'essere umano. Le Breton, in *Antropologia dei sensi* (2006, trad. it. Raffaello Cortina Editore 2007), parla di una "tattilità felice" che può costruirsi, a partire dai primi anni di vita, e dipende dalle qualità interiorizzate delle relazioni che il bambino ha sperimentato, dal modo in cui è stato o non è stato toccato, sostenuto, accarezzato, amato, stimolato.

Il *caldomorbido* ed il *freddoruvido* contrapposti nella fiaba, mantengono il loro potere evocativo di esperienze sensoriali primarie collegate con il piacere e il sentirsi sicuri da un lato, e il senso di lontananza e di deprivazione affettiva dall'altro. Steiner, a questo proposito, ha introdotto il concetto di "economia di carezze" (*stroke economy*), per descrivere il controllo e la limitazione della spontaneità, consapevolezza e dell'intimità che i bambini possono acquisire a seguito di un improprio accudimento genitoriale, spesso rinforzato da regole e restrizioni legate alla matrice culturale del contesto di appartenenza. Queste limitazioni al libero scambio di carezze sarebbero per Steiner (1974) alle origini della costruzione di un copione di vita patologico o limitante come ad esempio il "copione senza amore".

Se i Caldomorbidi ci riportano al luogo delle origini, al contesto diadico privilegiato dell'esperienza protetta e graduale dell'informazione emotiva, dove il bambino può vivere un'esperienza di "sintonizzazione" affettiva (Daniel Stern, 1985), di scambio comunicativo condiviso con il partner, in funzione di una sua progressiva crescita felice, l'arrivo della strega può essere visto come

metafora degli aspetti imprevedibili, frustranti, a volte traumatizzanti, con cui il bambino viene a confrontarsi nel suo rapporto con l'ambiente nel corso dello sviluppo.

Vale qui la pena sottolineare, per evitare generalizzazioni, come il bambino descritto dall'*Infant Observation* e dall'*Infant Research*, sia precocemente reattivo e competente a fronteggiare, entro certi limiti, i fallimenti di sintonizzazione materna e a costruire resilienza. Possiamo pensare al bambino soggetto attivo nel suo ambiente e nella relazione, capace di una crescente autoregolazione emotiva e mediazione cognitiva, con cui diviene via via più abile nel valutare gli stimoli ed elaborare risposte, organizzando le esperienze esterne e i loro significati, in funzione del bisogno di mantenere un proprio equilibrio e una coerenza interna, costruendosi man mano una propria narrazione di vita.

Come ha evidenziato Bowlby (*Una base sicura*, 1988 trad. it. Cortina, 1989) molto precocemente il bambino inizia a organizzare la propria esperienza in modelli operativi interni (MOI), strutture rappresentazionali basate sulle esperienze reali con le figure di attaccamento che svolgono una funzione di selezione, mappatura e codifica delle informazioni emotive desunte dalle relazioni, e costituiscono un precoce e stabile sistema di aspettative interpersonali. In ogni narrazione ci sono dei personaggi e delle regole, delle emozioni permesse o negate, diverse strategie per ottenere ciò che è necessario per vivere.

Nell'esperienza di relazione con gli adulti per lui importanti, il bambino impara a trovare i modi consentiti, accettabili per il proprio contesto e ad evitare quelli proibiti e sgraditi. Impara per esempio che alcune reazioni ed emozioni "naturali" devono essere evitate e le reprime o ne utilizza altre in sostituzione (piange invece di arrabbiarsi o di ridere o viceversa). Fanita English in *Essere terapeuta* (1976) parla di emozioni "parassite", o "non genuine". Lo scambio dei freddo ruvidi, o di "carezze di plastica" o la messa in atto di "giochi psicologici" (Berne *A che gioco giochiamo*, 1964) sono frutto dell'apprendimento relazionale e permettono di soddisfare, almeno in parte, bisogni naturali e nel contempo costituiscono una protezione e una difesa, quando la frustrazione, che viene dal mondo dei grandi, sia eccessiva.

I bambini della favola di Steiner, quando arriva la strega cattiva sottostanno alle sue regole, verso cui si sentono impotenti. Cercano comunque, con "finti Caldomorbidi" di rispondere al proprio bisogno di scambio affettivo e di contatto. Tuttavia ben presto si accorgono che questi sostituti non funzionano e anzi procurano malessere, allontanano da sé. Nella crescita, così come nella favola, si affaccia una nuova generatività: la giovane donna dai fianchi larghi con il potere dell'esperienza, della speranza e della competenza adulta, che coniugata con le energie e i bisogni "bambini" può sovvertire le regole limitanti della strega incantatrice (che vende per buone merci velenose) e può invitare alla ricerca di nuove vie di relazione.

Nella favola una giovane donna dai fianchi larghi introduce il permesso di guardare oltre le paure, di lasciarsi guidare dal proprio desiderio e dal rispetto di quello dell'altro (lo scambio) per una relazionalità centrata sulla comunicazione aperta e sull'intimità". Qui il messaggio di Steiner è chiaramente rivolto al mondo adulto e ai sistemi di relazione sociale, che vorrebbe improntati alla fiducia e alla cooperatività.

Cinzia Chiesa ha usato la favola dei Caldomorbidi come stimolo di esperienze laboratoriali sulla tattilità rivolta a gruppi bambini di età diverse. Con l'ausilio della "lana delle fiabe", un materiale simile ad ovatta morbidissima, tinta con colori naturali, ha avviato riflessioni e costruito dialoghi sul "sentire". La favola di Steiner ha creato lo sfondo emotivo e l'ambiente facilitante di queste esperienze trasformando l'esplorazione sensoriale in un viaggio nel "paese dei Caldomorbidi" e aiutando ciascun bambino a narrare una propria storia.

Dunque, la favola si presta a molti usi, ciascuno può crearne uno proprio. Buona lettura